



Il sarto di Piazza Farina

di Ettore Meis

Avviso ai Lettori

Nomi, luoghi, fatti e date contenuti nel racconto, sono frutto dell'immaginazione *perversa* dell'Autore. Tuttavia, ogni riferimento alla Rivoluzione Cubana e a certi personaggi storici, quali Ernesto "Che" Guevara e Fidel Castro, è subdolamente e nostalgicamente *voluto*.

L'Autore, fin d'ora, si scusa con quegli uomini e quelle donne politicamente impegnati che, per tale motivo, non dovrebbero sentirsi coinvolti (o almeno lo si spera) dalla trama irriverente del racconto.



"Lei crede nei sosia?" - chiesi all'improvviso.

Mi vergognai quasi immediatamente per quella domanda prematura e sciocca perché, durante tutto il tempo delle prove dinanzi allo specchio, non ci eravamo rivolti nemmeno una sillaba. Mettere su famiglia comporta alcune modifiche del giro vita e, questo, i miei abiti lo sapevano benissimo. Così, di tanto in tanto, ero costretto a portare i pantaloni dal sarto per cercare, grazie ai suoi miracolosi interventi di alta sartoria proletaria, di indossarli ancora per qualche anno senza scoppiare o semplicemente per una piega nel caso in cui fossero freschi di negozio.

Il bugigattolo in cui cuciva, durante le ore del mattino, era generosamente esposto al sole e così, mentre mi dirigevo con il pantalone nuovo, ordinatamente piegato sul braccio, mi auguravo di poter rivivere la scena già gustata altre volte in giornate simili. Voltai l'angolo ed eccoli lì: il sarto di Piazza Farina durante la prima *siesta*...! La bicicletta da passeggio, multicolore ed arrugginita, poggiata sul muro; il suo fedele cagnolino dai riccioli bianchi ma ingialliti dal fumo del padrone; la tendina di plastica che ondeggiava al vento... E leggermente adagiato su un lato dell'entrata, l'anziano sarto che si gustava la P.S. della giornata (Prima Sigaretta, da contrapporre alla U.S. di sveviana memoria!)

Mingherlino, basso di statura, la faccia color sigaro scavata da solchi di sole e vento, con dei baffi

incanutiti alla Ibrahim Ferrer e abbronzato come un *catador* (1) di Santiago de Cuba, riesumò una delle due mani dalla tasca e senza sprecarsi in parole inutili scostò la tendina per farmi entrare mentre già esaminava con gli occhi strabuzzati e lacrimosi l'oggetto del suo prossimo lavoro.

"Avrei bisogno di una piega!" - saltai subito al dunque in modo sintetico, risultando, tuttavia, il più chiacchierone tra i due.

E lui, senza togliersi la sigaretta di bocca: "...domani sera!"

Ebbene... Io capisco che in quest'epoca di immagini e parole inflazionate si debba usare con parsimonia il linguaggio, ma bisogna riconoscere senza falsa modestia che noi, clienti del sarto di Piazza Farina, eravamo tutti dotati di una particolare intelligenza linguistica, perché da quello scarno "*domani sera*" avremmo dovuto intuire la chilometrica frase "...c'è abbastanza stoffa per fare una piega decente e potrà ritirare il suo pantalone già *domani sera!*"

I meno arguti se ne uscivano scontenti perché traducevano il grugnito baffoso in "ritorni *domani sera*, ora c'ho già altro lavoro!"

A volte la mia intelligenza si "distraeva", ma quel giorno mi andò bene: rimasi in piedi in attesa di ordini.

Con gli occhi mi indirizzò verso il sopralco dove i clienti, accostando una tenda di velluto riciclato, potevano comodamente spogliarsi e indossare il capo da provare. Mentre salivo la scaletta di ferro il cane mi accompagnava con una breve abbaia d'ufficio per farmi capire che ero estraneo al contesto. E intanto potevo, da una favorevole visuale "aerea", valutare il piccolo mondo del sarto. L'omino era già ritornato nel suo angolo da lavoro e riprendendo in mano un pantalone lasciato a metà, continuò a scucirlo sul tavolo minuscolo illuminato dalla lampada con cui aveva condiviso tante notti insonni per terminare lavori urgenti. Al suo fianco una macchina da cucire "Stillblitz" degli anni '60 con la pedaliera lucida e consumata dalle migliaia di pantaloni confezionati. A rimpicciolire quello spazio già esiguo, due appendibiti ricolmi di grucce in fila e vestiti finiti in attesa dei

proprietari. E, a portata di mano, montagne di spilli e aghi come porcospini imbalsamati e rocchetti di filo di cotone per giocare con gli aquiloni della fantasia...

Avevo indossato il mio pantalone e con i piedi nudi sulla moquette del soppalco, mi apprestai ad attirare l'attenzione dell'artigiano il quale, quasi infastidito che fossi ancora lì, sollevò lo sguardo dal suo deschetto. Aveva gli occhiali sulla punta del naso, la sigaretta eternamente in bocca senza mai causare danni ai tessuti che lavorava e un ago che usava con perizia chirurgica.

“Sono pronto!” - dissi per accorciare i tempi - “...può salire per l'imbastitura, se vuole!”

Gli specchi dei sarti sono spietati. Il mio profilo panciuto si rifletteva inesorabile in tutta la sua lunghezza e, ahimè, larghezza. Ma eravamo concentrati sulla piega. Il sarto inginocchiato aveva già dato un paio di colpi di filo sul bordo del pantalone ed al suo occhio esperto bastava per proseguire, anche senza la mia presenza, il suo lavoro solitario.

“Può toglierseli!” - disse senza troppi convenevoli mentre già si apprestava a scendere le scale per ritornare al suo precedente lavoro.

Fu proprio in quel preciso istante che ebbi la poco brillante idea di rivolgergli quella domanda assurda: “lei crede nei sosia?”

Si girò lentamente e guardandomi dal suo metro e sessanta, volle essere sicuro che non scherzassi: “...in che senso?”

“Mi scusi se le porgo una domanda tanto banale e soprattutto non vorrei farle perdere tempo...” - cercai di ricucire - “...io sono un suo cliente, non è la prima volta che mi servo da lei...” - avvicinandomi al dunque - “...ogni volta che la osservo non posso fare a meno di pensare che lei non appartiene a questa città, a questa regione. E nemmeno a questa nazione... Anzi, le dirò di più: secondo me lei non appartiene nemmeno a questo tempo...!”

Stavolta l'avevo fatta grossa. Avrei dovuto cambiare sarto...

E mentre la cenere della sua sigaretta cadeva sulla moquette, tornò a ripetermi con uno sguardo più

interessato e intrigante: “...in che senso?”

“Lo so che non sono affari miei, ma lei ha parenti in America latina?”

“Può essere...!”

“No, perché, vede... Ecco... Mi sento ridicolo... Non so come dirglielo... E' assurdo, lo so!..”

“Senta, ho del lavoro da sbrigare!” - pronunciò, forse, la frase più lunga della mattinata.

“...Lei è la copia esatta del... Lei è il sosia, il clone, il ritratto fotografico del “Generale del Popolo”, il mitico Antonio Louis Garzia Farinas, meglio conosciuto come “*Cigarillos*”, un nomignolo affettuoso e confidenziale datogli dalla sua gente a causa del suo fisico minuto e asciutto... Ma capace di smuovere interi villaggi per scatenarli verso un unico obiettivo rivoluzionario grazie al suo carattere tenace e appassionato... Ecco, l'ho detto! Ora, se permette, mi tolgo i pantaloni imbastiti e me ne vado, così la lascio lavorare in santa pace...!” - sudavo e volevo fuggire.

“...Antonio chi?...” - riprese con mia sorpresa il sarto, che fino ad allora non mi era sembrato tanto propenso al dialogo. Approfittando di questa favorevole apertura, continuai: “...Il generale Antonio Louis Garzia Farinas, fu l'eccezionale istigatore e il padre ideologico della famosa “*Rivoluzione dei torcedores*” che nel lontano 1961 esplose nello stato sudamericano di Partagas...”

E vedendolo sempre più interessato e immobile sulla scaletta, incalzai: “...I *torcedores* sono gli arrotolatori di sigari, quei singolari artigiani che lavorando le foglie di tabacco con perizia e passione, riescono a produrre ogni giorno centinaia di quei sigari meravigliosi, famosi in tutto il mondo... I “Partagas”, per l'appunto: i sigari più buoni e costosi mai esistiti... E che lei certamente conosce dal momento che è un fumatore...!”

Mi stavo dilungando e lo sguardo del sarto non prometteva nulla di buono; cercai di abbreviare: “...poiché io lavoro presso il dipartimento di Storia sudamericana... all'università... ecco... abbiamo un archivio con centinaia di foto di perso-

naggi storici sudamericani... e così... ho riconosciuto nel suo volto... quello del Generale...!”

Mentre seguiamo virtualmente nel nostro animo una traccia che ci appassiona e ci toglie il sonno, succede spesso che, una volta raggiunto lo scopo e dopo aver svelato i nostri tormenti, l'idea che ci aveva torturati per giorni e mesi, per non dire anni, finisce con lo “sfiatarsi” dinnanzi al disincanto procuratoci dalla realtà. Ed è così che mi sentivo in quel momento ridicolo e assurdo con lo sguardo ironico del piccolo sarto puntato dritto in mezzo ai miei occhi come per dire: “...stai male, amico?”

Forse tutto si sarebbe risolto con una grande risata da parte del taciturno mago dell'ago e me ne sarei andato a casa con la coda tra le gambe e qualche chilo di dignità in meno.

Ma non andò così. Il sarto risalì il primo gradino della scaletta e chiuse dietro di sé la tenda di veluto del soppalco. Mi guardò in un modo che non potrò mai dimenticare: come un padre che ritrova il figlio; come chi vaga attraverso i secoli in cerca del suo angolo di storia perduto; come il ladro scoperto in casa con le mani nell'argenteria. “...*Y en voz bien alta, socialismo o muerte!*” (2) - mi disse a bruciapelo con un timido sorriso che sorgeva dal volto scavato.

“Scusi...?” - conoscevo bene quel motto, ma non credevo alle mie orecchie.

“*Pero se siente de la patria el grito ... Todo lo deja todo lo quema ... Ese es su lema, su religión.*” (3)- insisteva il sarto.

“Capisco che le mie affermazioni sui sosia siano da prendere con le dovute cautele, ma prendermi in giro ripetendo questi inni rivoluzionari letti o sentiti chissà dove... Non mi sembra il caso!” - protestai indignato.

“Calma, figliolo!” - mi tranquillizzò. “Non avevo intenzione di prendermi gioco di te!”

E accendendosi un'altra sigaretta: “...E' solo che sono trascorsi molti, moltissimi anni dall'ultima volta che ho sentito scandire il mio nome completo... Antonio Louis Garzia Farinas... Generale

del Popolo... Per gli amici “Cigarillos”... Ah,ah,ah!!!” - era la prima volta che sentivo il mio sarto ridere.

“Sì, va bene... Come non detto: vedo che continua a rivolgere la sua politica ironica nei miei confronti... Ora vorrebbe farmi credere che lei è il Generale... Risorto!... Come il Cristo!... Io ho parlato di *somiglianze*... Lei è il mio sarto e nulla di più!... Ora, se per piacere si accomoda fuori, mi sfilo i pantaloni e tolgo il disturbo!” - dissi risoluto e pentendomi amaramente della sciocchezza commessa.

“Ma quale *risorto!*” - continuava. “Non sono mai morto!”

Risi di gusto davanti allo specchio e poi riacquistando la freddezza del ricercatore storico: “...e le foto, che hanno fatto il giro del mondo, in cui il Generale viene ritratto a torso nudo, crivellato dai colpi di arma da fuoco dell'esercito regolare partagassiano? E la gente che ha letteralmente invaso la camera ardente per dare l'ultimo saluto al proprio idolo? E la madre che piange accanto al feretro? E il suo volto stampato sulle magliette rosse dei giovani di sinistra durante le manifestazioni contro il governo?”

“Pura strumentalizzazione! Io *dovevo* morire e basta!” - controbatteva inesorabile.

“...E il discorso pronunciato dal suo amico e compagno di battaglia, Rodriguez De La Rua, durante la veglia solenne in memoria del Generale in Plaza de la Revolución il 18 Ottobre 1967 ?”

“...E' stato lei a chiedermi se credo nei sosia, vero?... E la risposta è sì ! Ci credo: perché le foto a cui accennava lei prima non ritraevano il sottoscritto, bensì il mio sosia José Carriò ucciso per errore dall'esercito regolare che ancora resisteva ad est di Partagas; credendo che fossi io, non hanno atteso nemmeno l'ordine dei superiori per aprire il fuoco... I nostri compagni guerriglieri ci prendevano spesso in giro, durante i bivacchi, per la nostra sconvolgente somiglianza... Era un buon soldato ed è morto per causa mia, come molti altri durante quei giorni tumultuosi!”

“...Ma perché tenere nascosto l'errore? Perché non continuare la rivoluzione? Perché sparire in quel mo-

do come se la battaglia fosse persa... Partagas oggi è vostra! Stretta nella morsa di un assurdo embargo, è vero, ma pur sempre rivoluzionaria e socialista... Avete infiammato gli animi dei *torcedores* e poi siete sparito... Perché, Generale? Avete dato un esempio unico al mondo di resistenza anticoloniale e antimperialista... Perché sparire così?"

Il sarto non aveva più il sorriso iniziale e cercò una sedia... Si sedette... Non rispose subito ma, gustandosi l'altra metà della sigaretta, si guardò a lungo nello specchio mentre i suoi occhi normalmente umidicci, sembravano essere diventati improvvisamente secchi, stretti, sgonfi e ringiovaniti.

"Dovevo morire, amico mio..." - riprendendo finalmente il discorso. "...La *revolucion* era già morta sul nascere... Era cominciata, come ogni altra "buona" insurrezione della storia, tra i migliori propositi e le più fulgide speranze... Sai, prima della rivoluzione anche io ero un *torcedor*..."

"Sì, lo so... Ho letto molto su di lei durante il mio dottorato all'università!"

"...E l'esperienza di lavorare per conto di un padrone amico degli *yankee*, confezionando sigari che sarebbero stati poi gustati in qualche ranch del Texas da petrolieri obesi, razzisti e guerrafondai, è stata l'esperienza più dolorosa della mia vita..." Ci fu un attimo di silenzio. Il sarto si alzò dalla sedia e aprendo il cassetto di un vecchio mobile, tirò fuori un pezzo di sigaro. Lo accese e, come se avesse atteso l'occasione giusta per fumarselo, aspirò soddisfatto la prima boccata in nome dei bei tempi. Naturalmente non era un "Partagas" risalente all'epoca... Il tempo non avrebbe permesso una simile attesa; ma il vecchio sarto, tra un pantalone e una giacca da accorciare, non disdegnava, di tanto in tanto, l'acquisto di un buon sigaro. Il soppalco fu invaso dal fumo denso dell'aromatica combustione mentre il Generale riprese il filo dei ricordi facendolo passare attraverso la cruna della memoria: "...Fu durante quegli anni che maturai, insieme ad altri *compagni* di lavoro, l'idea di una Rivoluzione; l'utopia di un'economia locale ed autonoma, di un sistema agricolo e industriale indipendente dai canali obbligati della supremazia nordamericana. All'inizio non pensavamo all'uso delle armi

perché speravamo nella lungimiranza dei nostri governanti che, se pur corrotti, non erano tanto stupidi da escludere a priori un facile arricchimento proveniente da una solida economia partagasiana. Ma non andò così... Le repressioni non tardarono ad arrivare e molti *torcedores*, con le loro stesse famiglie, furono vittime della crudeltà del Presidente Curreros... Quel maledetto porco, leccapiedi, schiavo degli americani...!" "Sì... Ma in un secondo momento, dopo che l'*Esercito dei torcedores* si rifugiò sulle montagne di Partagas, la popolazione capì l'importanza della vostra rivolta e fu da quel preciso istante che cominciate a vincere... O mi sbaglio?"- imponendomi con entusiasmo. E mentre il sarto cercava di riaccendere il pezzo di sigaro con boccate piccole e veloci, continuavo: "Ancora oggi mi vengono i brividi quando sento la registrazione della sua voce durante lo storico annuncio, dai microfoni della "Radio Liberata di Partagas", che la Rivoluzione era vincente e che la popolazione sovrana era riuscita a sconfiggere la classe politica filoamericana... C'erano ancora alcune sacche di resistenza ad est, ma Partagas era finalmente in mano ai *torcedores*..." Riacquistando un'aria perplessa, ritornai sui punti dolenti: "...Ma allora, perché fuggire? Perché sparire in quel modo? Non capisco..." "Stanco della mia insistente curiosità storica, il sarto volle darmi un esempio di arte oratoria. Erano anni che la sua ideologia orante aveva lasciato il posto alle lunghe giornate di silenzio in quell'esilio di grucce e cotone. Era un po' arrugginito, ma...: "*Hoy represento al pasado ... No me puedo conformar!*" (4)

"Sì, ma parli in italiano... Altrimenti i miei Lettori non la capiscono e sono costretto a venirle dietro con un numero infinito di note a piè di pagina!"

"Mi scusi Meis...!"

"Di nulla, capita...!"

(Avete assistito ad un breve *dialogo tecnico* tra l'Autore ed uno dei suoi personaggi che, essendo dotato di vita autonoma, crede di poter dire qualunque cosa e in qualsiasi lingua nei racconti scritti

dagli altri. Ogni tanto bisogna riportarli all'ordine! Mi scuso per l'interruzione. *N.d.A.*)

“La Rivoluzione era già strumentalizzata nel momento stesso del suo acme... Non so come spiegarlielo... Le motivazioni erano giuste e la popolazione aveva veramente bisogno di un cambiamento radicale della politica e delle condizioni di vita. Dai campi di tabacco fino ai quartieri in stile coloniale di Partagas, si sentiva la pesantezza di un ruolo impostoci dal passato e dai continui compromessi stipulati, senza il nostro parere, tra la classe politica latifondista partagassiana e i signori americani... Ma qualcosa non andava... Sentivo che la Rivoluzione non avrebbe estirpato la *Febbre di Potere* dalle viscere dell'essere umano e che anche il mio - come lo definisce lei ingenuamente - “amico”, Rodriguez De La Rua, era già corrotto fin dai tempi della costituzione dell'*Esercito dei torcedores*. Quando parlo di corruzione non mi riferisco alla corruzione monetaria e materiale, non mi fraintenda... La corruzione è qualcosa che va oltre le ideologie e le rivoluzioni. Va oltre i conti in Svizzera e i “paradisi fiscali”... E' parte integrante della cosiddetta “natura umana”... La corruzione è il naturale esaurimento del fuoco ideologico; è la visione di un mondo più giusto ma paurosamente simile a quello che ci si è affannati a ribaltare; è l'illusione di un cambiamento che avviene con mezzi troppo simili a quelli contro cui si combatte...”

Il pezzo di sigaro era ridotto al minimo e presto lo avrebbe spento schiacciandolo nel posacenere.

“Ebbi paura di portare a termine la *revolucìon* pur essendone l'ideatore e, come diceva lei prima, l'istigatore... Sentivo, con largo anticipo, che i cambiamenti sarebbero stati solo superficiali e non avrebbero scalfito nemmeno un pò i sistemi profondi dell'eterna istintività umana...” “Amavo la mia gente e vedevo con i miei occhi gli effetti della sommossa. Tutta la popolazione si sentiva non più schiacciata, ma parte attiva del proprio destino economico e sociale. Tutti stretti intorno ad un unico grande fuoco.” E con piglio dissacratorio, aggiunse: “La gente ha bisogno di un ideale

in cui credere e non importa se a fornirglielo sia Gesù Cristo o il Generale Antonio Louis Garzia Farinas... Fu proprio questo passaggio a spaventarmi: se la gente aveva tanto bisogno di un cambiamento, perché aspettare un *torcedor* per avviare quel necessario processo di ribellione? Perché la gente, una volta raggiunto lo scopo della sommossa, si affida nuovamente al “sonno dell'anima”? Perché l'essere umano sente questo impellente bisogno di stravolgimento a cui non segue, però, una continua e doverosa presa di coscienza? La vera Rivoluzione comincia da “dentro” e non credo che a Partagas sia mai approdata una tale rivoluzione...! Non volli infrangere quel sogno scatenato con le mie stesse mani e così approfittai del mortale equivoco che colpì il mio sosia ed uscii di scena. Naturalmente al mio “amico” Rodriguez non sembrò vera una tale occasione per poter vivere *da solo* la gloria della Rivoluzione e il futuro magnifico che avrebbe avvolto Partagas di lì a poco. E poi avere un amico martire da ricordare in ogni occasione ufficiale, fa sempre comodo... Quante fiaccolate in mio onore, quante veglie per il Generale, quante statue disseminate in tutta Partagas con la mia faccia, quante canzoni che parlano di me... E le poesie, i quadri, i romanzi, le magliette, le bandane, i cappelli, le scritte sui muri, gli striscioni, le bandiere, gli scioperi col mio nome ovunque... Pura strumentalizzazione, amico mio! Pura strumentalizzazione...”

Sembrava avvilito nel ricordare queste cose, ma non gli davo tregua e così ripresi a chiedere: “...Lei... Pensa di soffrire della Sindrome del Messia Laico?”

“E... E che sarebbe questa sindrome?”

“Colpisce tutti i rivoluzionari genuini che pur amando in modo viscerale la propria gente e la causa della *revolucìon* - come dice lei - non fanno, ahimè, i conti con una componente atavica appartenente al genere umano fin dall'alba dell' homo sapiens...!”

“E quale sarebbe questa componente?”

“L'egoismo... *Mon gènèral!* L'egoismo...”

“Adesso non cominci lei ad usare il francese, però...!”

“Ops, mi scusi!”

“Io fuggii dall’egoismo della mia gente... E’ vero! Ma in realtà non facevo nient’altro che assecondare il *mio* egoismo...! E poi le ho già detto, prima, che avevo avuto sentore di corruzione... Ed il passo tra egoismo e corruzione è fin troppo breve!”

“Bell’intreccio!”

“Lei, però...” - riprese "Cigarillos" - "...ancora non mi ha rivolto una domanda che io ritengo fondamentale al fine di una seria ed approfondita ricerca storica... Anche se lei è venuto qui principalmente per farsi imbastire i pantaloni!”

“E quale sarebbe questa domanda?”- chiesi con sospetto, realizzando chiaramente come il ruolo inquisitorio, che mi ero faticosamente ricavato, stesse passando nelle mani del sarto.

“Il passaggio da condottiero di una rivoluzione socialista sudamericana a sarto di una tranquilla cittadina italiana...! Da *torcedor* a *cucitor*” - mi lasci passare la battuta!”

“Passi pure... E’ vero, ma ci sarei arrivato!... Alla domanda... Ma visto che se l’è già formulata da solo, risponda pure...!”

“Saltare dalla rivoluzione armata alla macchina da cucire non è stato facile, ma riuscii a riconoscere in questa apparentemente umile e silenziosa professione - quella del sarto - una analogia filosofica con ciò che avevo lasciato a Partagas.”

“Analogia filosofica? Abbiamo un generale platonico...”

“Tenga a freno il suo sarcasmo e mi segua!”

“Certo, continui pure...”

“Se lei, invece di preoccuparsi della pancia, dedicasse un po’ più di attenzione agli intimi meccanismi della vita e alle imperscrutabili analogie che tengono insieme il mondo, forse sarebbe un uomo più consapevole e, chissà, più felice...”

Aveva ragione, ma non gli diedi soddisfazione.

“In realtà non c’è nessuna differenza tra il *torcedor* e il sarto: entrambi ripiegano qualcosa. Il *torcedor* ripiega e taglia foglie di tabacco per il piacere dei fumatori, mentre il sarto ripiega e taglia tessuto per il piacere degli elegantoni come lei... Mi segue?”

“Più o meno...! Ma che centra con la *revolucìon*?”

“Un attimo, ci sto arrivando!... Cosa impedisce ad un sarto di organizzare una rivoluzione qui a Rionero?”

“Mah... Non saprei... Il troppo lavoro?”

“Ma cosa va dicendo!? Lei se ne intende di rivoluzioni come un cavallo di algebra...!”

“Non incominciamo ad offendere.

Me lo dica lei, allora, *Signor so-tutto-io-della-rivoluzione-al-punto-tale-che-me-la-sono-svignata-sul-più-bello!*

“Come...? Parli più piano...”

“Niente... Continui... Mi dice cosa glielo impedisce?”

“Il benessere, amico mio!”

“Ma se a Partagas non c’era il benessere, allora perché ha deciso di abbandonare una rivoluzione che sarebbe sicuramente riuscita? Visto che è il benessere a frenare le sommosse? Si può sapere che cosa vuole lei dalla gente? Se ci sono i presupposti per una rivoluzione, lei che fa...? Si alza e abbandona il campo di battaglia proprio nel momento della vittoria. Se non ci sono, allora si lamenta perché c’è troppo benessere per farla... Ma insomma! E’ proprio sicuro che tutto graviti intorno alla ricchezza di un popolo?”

“Quando decide di usare la materia grigia, vedo che è in grado di mettere in difficoltà il suo interlocutore... Ma ho una risposta anche per la sua legittima perplessità...!”

“Sentiamo...!”

“Lei confonde il benessere con la coscienza!”

“Cioè?”

“Anzi, le dirò di più: voi cattolici...”

“Intendiamoci subito su un punto: io sono *cattocomunista*. E ci tengo a precisarlo!”

“...Insomma: voi *cattoqualcosa* confondete ulteriormente la coscienza con la Coscienza... Come se tutto ciò che proviene dall’umano pensiero

fosse frutto di un dono divino... Per fare una rivoluzione a me basterebbe la coscienza - quella con la "c" minuscola - non chiedo chissà quale presupposto... A Partagas avevamo il "bisogno materiale", l'impellente necessità di una rivoluzione, ma non avevamo sufficiente coscienza per gestire il futuro... Ed infatti oggi Partagas non è nient'altro, si fa per dire, che un'esotica dittatura piena di belle donne, rum e sigari, sognata dai vostri pseudointellettuali rivoluzionari di sinistra che non si sono mai mossi dalle loro fabbriche in eterna vertenza sindacale e dalle "okkupazioni" di vespai condominiali in cui organizzano "comitati pro-Chiapas" senza sapere dov'è!"

"Dov'è... cosa?"

"Il Chiapas...! Si svegli!" - puntualizzò impaziente.

"Voi, invece, avreste la possibilità di risvegliare la vostra coscienza con i mezzi e le potenzialità di una società culturalmente e tecnologicamente avanzata, ma non lo fate! Avete la possibilità di conoscere cosa succede nel mondo, ma usate la televisione solo per vedere le partite di pallone; potete comprare un biglietto aereo a prezzi stracciati su internet, ma viaggiate solo per seguire la vostra squadra del cuore in trasferta o per andare a mettere il culo nel mare di qualche villaggio turistico in Oceania; potete stampare tutti i giornali che volete senza essere fucilati o dimenticati in qualche carcere in attesa di morire, ma trascorrete il vostro prepensionamento mentale con la testa immersa nel Corriere dello Sport..."

"Secondo me è lei che confonde la coscienza con la necessità!"

"Si spieghi meglio, figliolo!"

"E dalle cò sto figliolo...!" - protestai - "La coscienza è stimolata dalla necessità, ma coscienza e necessità - come spero si sia accorto - non sono la stessa cosa... Perché pretende che la gente di Rionero si metta a fare la rivoluzione proprio ora che ha raggiunto un certo benessere?... E non mi chiami figliolo!"

"Perché figl...? Vorrebbe dire che a Rionero in

passato non ci sono mai state rivolte popolari o sommosse di alcun genere?"

"Non mi insegni la storia di un posto che conosco meglio di lei, la prego! Conosco bene le capacità rivoluzionarie di questa gente e saperle in quiescenza, non le nascondo, mi infastidisce...!"

"Aaah! *Oye se quema, se quema!* (5) Ma allora lei mi da ragione, caro il mio storico pancione!"

"No, ferma, stop, buono...! Ottima la rima, un po' meno il contenuto!"

"Anche lei sente il bisogno di risvegliare questa gente!"

"*Manca l'analisi e poi non c'ho l'elmetto!*" (6)

"Ma che fa? Ora si mette a rubare le battute di Venditti?"

"Una piccola digressione sul pensiero dei cantautori!"

"La piantò una volta per tutte e finisca la sua tesi...! Non vede che pian piano si avvicina al mio pensiero?" - il vecchietto sembrava aver riacquisito il suo antico carisma da "generale del popolo". Ritornai serio.

"Chi le ha mai detto che il mio pensiero è lontano dal suo? Abbiamo sicuramente età ed esperienze differenti e poi, stento ancora a crederci, lei è un pezzo di storia vivente, nascosto qui a Rionero... Mi dia almeno il tempo di riorganizzare le idee... E visto che c'è, mi dia anche un pizzico per assicurarmi di essere sveglio!"

"*Ay candela me quemo aé!* (7) Non credo che vivrò ancora a lungo e speravo, prima di andarmene, di poter vivere una vera *revolucìon* in cui coscienza e necessità fossero entrambe presenti sulle barricate... Ma l'uomo è come una fiamma nel vento... Amico mio! Vivrò i miei ultimi giorni col rimorso di non aver vissuto la mia rivoluzione quando ero abbastanza giovane per poterlo fare... Sono stato uno sciocco idealista e morirò durante un'inutile attesa. La coscienza è assopita dal benessere ed io non posso pretendere di far tornare questo paese nel medioevo, solo per riscoprire la necessità di fare la mia stupida rivoluzione."

"Non sia così pessimista! E' sicuro che non ci sia

un'altra strada in questa sua spietata analisi storica?"

"Sono anni che la cerco... Se lei è tanto bravo, si faccia avanti con la sua teoria... L'ascolto!"

"Quando prima mi riferivo alle capacità rivoluzionarie dei rioneresi, non intendevo dire che oggi ci sono gli stessi fattori predisponenti dei moti studentesco-proletari degli anni '60 e '70 e né tanto meno le condizioni per una nuova "*rivoluzione delle pezze al culo*" in stile Carmine Donatelli Crocco... La gente cambia e - le piaccia o no, carissimo Generale Farinas - cambiano anche le necessità. Se prima si combatteva per la *chiusura* di una fabbrica, oggi si combatte per l'*apertura*... Sa, la storia dell'inquinamento e del cosiddetto "progresso ecosostenibile"...? Il problema non è riconoscibile nella mancanza di coordinamento tra necessità e coscienza, come asseriva poco fa, ma nella "*quasi totale assenza di una coscienza!*"

"Caspita... Ed io sarei il pessimista?" - disse preoccupato il sarto.

"Per assopire una coscienza, si presuppone l'esistenza di una coscienza da assopire... Mi segue Signor Generale?"

"A stento... Ma prosegua, la prego!"

"Il problema della *coscienza assopita* presuppone solo due possibili approcci: o c'è una piccolissima fetta di coscienza ancora sveglia che si rende conto della situazione attuale, oppure - come io penso, mio caro Generale - la coscienza è talmente poco sviluppata che è impossibile assopirla. Sarebbe come sparare su un paziente in coma!"

"Non c'è speranza, solo *tristes recuerdos de tradiciones!*" (8)

"Ed è qui che si sbaglia ancora una volta, Signor Farinas... Ed è in questo punto preciso che lei ripete, dopo decenni di solitudine, lo stesso identico errore commesso a Partagas negli anni '60... Se lei mi avesse incontrato durante la Rivoluzione dei *torcedores*, non si ritroverebbe a fare il sarto a Rionero, ma sarebbe diventato il "*Comandante*" di Partagas. Anche se, a pensarci bene, forse, non se lo sarebbe nemmeno meritato... Se lei a distanza di decenni *mi cade* sempre sulla stessa questione, allora vuol dire che, proprio,

non era degno di essere il Generale del Popolo... Allora, questa piega?"

"Faccia poco lo spiritoso e finisca di dire ciò che ha cominciato a dire...!"

"Uffà! Ma non dovrebbe essere lei a darmi lezioni di storia e di coscienza storica?"

"Poche *storie*, sennò addio piega!"

"Calma, calma: la piega mi serve per domani... Non facciamo scherzi! Va bene?... Le spiego: bisogna saper riconoscere, in ogni epoca storica, il grado di coscienza sviluppato durante il periodo che abbiamo il privilegio di vivere... (E già questa operazione risulterebbe alquanto indaginosa!). Una volta fatto il bilancio delle potenzialità di questa benedetta coscienza, bisogna regolarsi in base ai risultati. Lei, all'epoca di Partagas, pretendeva di fare la rivoluzione e contemporaneamente di migliorare la coscienza della sua gente... Errore madornale! Prima si preparano e si risvegliano le coscienze tramite la poesia, la scrittura, l'arte nel suo più ampio significato,..."

"La poesia, la scrittura...? Ma ne è sicuro?... E le armi, le pattuglie di guerriglieri, gli esplosivi?" - si affrettò a correggermi il Generale, forse perché colto in pieno nella sua passione per le strategie paramilitari.

"...Mi lasci concludere!... E solo dopo si scatenano le rivoluzioni... Ogni sommossa che si rispetti c'ha i suoi meditati fattori predisponenti e i suoi tempi prodromici... Poco fa non ha affermato che la rivoluzione comincia da "dentro"? Poiché, in cuor suo, si era accorto dell'errore, ha pensato bene di gettare la spugna ed ora viene qui a Rionero pretendendo di risvegliare le coscienze dei rioneresi...?"

"Non ho mai preteso tutto ciò...!"

"Ma lo stava ipotizzando poco fa...! Non può negarlo!"

"Sì... Forse, un pochino!"

"Generale, Generale...! Ma ha visto bene in quali acque navighiamo qui in Italia? Altro che coscienza e necessità: qui bisognerebbe ricostruire tutto

daccapo... Cominciando dai partiti!"

"I partiti? E che centrano?"

"Generà!!! Ma lei da quanto tempo non esce dalla sartoria? Non ha notato come è ridotta la Sinistra in questo paese?"

"La Sinistra... E la Destra dove la mettiamo?"

"Analizziamo uno schieramento alla volta, Signor Generale!"

"Mi scusi, faccia pure..."

"Grazie! Sorvoliamo sulla *degenerazione* degli organi centrali della Sinistra... Sarebbe più facile comporre un puzzle di un milione di pezzi! La "gente di sinistra" ancora si salva, almeno nelle intenzioni e nonostante la confusione in cui è costretta a vivere la propria appartenenza politica... Ma c'è una buona fetta di "popolazione rossa" che lascia molto a desiderare... La Sinistra "alternativa", che avrebbe dovuto creare una coscienza popolare, è stata fagocitata dal "calderone" immenso dell' *Immagine* che mercifica il pensiero. Gli ultimi rantoli, travestiti da finta evoluzione, sono rappresentati dai continui cambi di sigla e di simboli... Patetici! A volte verrebbe voglia di votare a Destra! In passato sicuramente la Sinistra ha smosso gli animi di molti cittadini e le battaglie che ne scaturirono fecero la differenza storica nel nostro paese. Ma oggi il "popolo" preferisce seguire un tipo di governo che non gli procuri fastidi inducendolo a faticose prese di coscienza; e stando bene attento a non perdere di vista chi promette vita facile e assurde "formule aziendali" anebbiolate da ottimistiche propagande televisive. Contenti loro...! L'importante è assicurargli un buon "campo" sui telefonini e la "tredicesima" a fine anno! Cercare di capire *il perchè delle cose* è secondario...! Il simbolismo tecnocratico e pseudoideologico ha decisamente scavalcato il bisogno intimo di una ricerca sobria... E se all'alienazione ideologica sommiamo la "naturale" chiusura mentale di certi cosiddetti "comunisti", i quali si vantano di una elitaria e presunta logica materialista che in realtà nasconde solo una squallida pochezza spirituale capace di

danneggiare il potenziale umano ed ideologico dell'ormai defunto Partito Comunista, i conti tornano sul perchè dell'evidente fallimento politico.

Vi siete mai fatto un giro nei cortei della Sinistra? A parte le magliette e gli striscioni con la vostra faccia stampata nero su rosso..."

"La mia faccia da giovane...? Oggi solo lei mi ha riconosciuto nonostante la vecchiaia!"

"La sua faccia nera su drappi rossi... Che bello! Ma se vedesse i *tipi* che la portano in giro, scommetto che vorrebbe scomparire anche da sopra quei drappi...! Altro che *strumentalizzazione* e *corruzione!*"

"Perché... Chi è che mi porta in giro?"

"A parte il fatto che non esistono più da diversi anni i presupposti per definirsi *di sinistra*, perché manca - ecco che ritorna - la necessità che una volta spingeva la gente verso un sano e genuino *sentimento comunista*... Non nel senso di partito comunista, ma di *nessa in comune* delle necessità.

Oggi invece nei cortei vedi scorazzare, per la maggior parte, giovani fricchettoni viziati e figli ribelli di stimati professionisti e noti imprenditori metropolitani che hanno scambiato il comunismo per una "moda"... Figlie di "buona famiglia" con i capelli "dreadlocks" e il blocchetto degli assegni del padre capitalista nella borsetta comprata in un mercatino peruviano durante l'ultimo raduno internazionale dei "no global"; distruttori di città che sfogano antiche frustrazioni familiari e sociali sublimandole in una triste *pseudo-politica da strada*; ricchi artisti - forzatamente poveri - in cerca di fortuna per espiare i sensi di colpa derivanti da una fastidiosa ricchezza ereditata; piccolo borghesi travestiti da missionari laici che inneggiano ai diritti universali; pseudointellettuali snob con *foulard* di seta rossa che sculettano tra una mostra di pittura ed un *sit-in* per far vedere di essere *engagé*; subpopolazioni di esseri socialmente indecisi i quali pensano di *essere di sinistra* solo perchè parlano male del governo e che invece non sono *niente!*"

"*Socialismo o muerte!*"

"Appunto, Generale: molti pensano di aver scelto il socialismo, ma appartengono già alla morte...Non

alla morte fisica, ma a quella politica e ideologica!”

“Che situazione, *muchacho!*”

“Lei, Generale, ha scelto l’autoesilio e forse, ripensandoci, ha fatto bene...! Ma è proprio convinto che sia arrivato il momento per lei di riprendere il discorso sulla rivoluzione... con gente simile?”

“Ecco... Io, veramente...”

“Mi dia retta... Si goda la sartoria e la vecchiaia... Si legga un buon libro e lasci che la portino nei cortei... Tanto a lei non costa nulla!”

“Come la vuole la piega? Alla francese o normale?”

“Faccia lei, Generale... In questo è più esperto di me!”

“Venga a ritirare il pantalone domani sera!”

“A domani sera, allora... *Hasta siempre, Comandante!*”



Note

1) *Catador*: chi vive e lavora per strada raccogliendo spazzatura riciclabile e rivendendola a depositi e magazzini.

2) “...*E a voce alta, Socialismo o morte!*”: slogan rivoluzionario cubano.

3) “*Ma lei può sentire il pianto della sua patria... Lei ha lasciato ogni cosa, ha bruciato tutto... E’ la sua vita, la sua religione*”: tratto da “*La Bayamesa*” di Sindo Garay (1869); interpretata da Ibrahim Ferrer e Compay Segundo in “*Buena Vista Social Club*” di Ry Cooder.

4) “*Ora io sono la storia. Non posso oppormi al cambiamento*”: tratto da “*Veinte Años*” di María Teresa Vera; interpretata da Omara Portuondo in “*Buena Vista Social Club*” di Ry Cooder.

5) “*Senti, sta bruciando, sta bruciando!*”: tratto da “*Candela*” di Faustino Oramas; interpretata da Ibrahim Ferrer ed Eliades Ochoa in “*Buena Vista Social Club*” di Ry Cooder.

6) Tratto dal brano “*Bomba o non bomba*” di Antonello Venditti; “*Sotto Il Segno Dei Pesci*” (1978)

7) “*Oh fuoco, mi sono bruciato!*” : tratto da “*Candela*”; vedi nota 5

8) “*Tristi ricordi del passato*”: tratto da “*La Bayamesa*”; vedi nota 3